

Madre di Dio Un viaggio fra fede, arte e tradizione

Gloria di Maria



Basilica di Santa Maria Assunta a Muggia Vecchia, Transito di Maria e Assunzione

Giuseppe Cuscito

La glorificazione pubblica di Maria ebbe origine da quando il Concilio di Efeso (431) consacrò a lei il titolo di Madre di Dio (*Theotokos*), che la pietà popolare già da lungo tempo le aveva assegnato. Tra i successivi interventi del magistero in onore di Maria quello tra i più recenti è la solenne proclamazione dogmatica del 1 novembre 1950 da parte di Pio XII, ripresa dal Vaticano II (*Lumen gentium* 59).

La relativa costituzione apostolica *Munificentissimus Deus* ha largamente esposto i precedenti di tale definizione: uno degli argomenti teologici, oltre alla fede del popolo cristiano nell'assunzione corporea di Maria, confermata da una consolidata tradizione, è la vittoria sul nemico infernale preannunciata nel libro della Genesi: "Io getterò inimicizia fra te e la donna e fra la tua stirpe e la stirpe di lei; essa ti schiaccerà il capo mentre tu ti avventi al suo calcagno" (*Gen* 3,15).

In questo versetto veterotestamentario, detto anche il protovangelo, la Chiesa legge già il primo annuncio del futuro Redentore.

Al trionfo del Salvatore va associata la madre di lui, in cui la teologia patristica riconosce il contrapposto di Eva.

Non occorre dire che la definizione dogmatica di Pio XII era anticipata da una cospicua bibliografia su cui non è possibile qui soffermarsi che per brevi cenni: essa indaga le fonti della pietà e della teologia attraverso la letteratura apocrifia, patristica e liturgica, oltre a considerare le risultanze archeologiche sulla tomba della Vergine a Gerusalemme e le testimonianze iconografiche dell'arte che anche il nostro ambiente aquileiese e istriano presenta al riguardo.

Da questi contributi si evince che la vittoria sulla morte implica per Maria, "nuova Eva", l'assunzione immediata, come implicò per Gesù la risurrezione gloriosa.

La definizione dogmatica del 1950 era opportuna anche per i grandi beni che ne sarebbero derivati: la glorificazione della Trinità, a cui Maria è unita da legami particolari, un richiamo al sublime destino dell'uomo, cui è riservata la duplice glorificazione dell'anima e del corpo, e un antidoto contro le teorie del materialismo.

Per tutto ciò il documento papale si conclude dichiarando che "l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso del-

la vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo".

Quanto alla consolidata tradizione di questa fede nell'Assunzione, va detto che essa non trova appoggio negli scritti del Nuovo Testamento, dove forse si può riconoscere una testimonianza indiretta nel canto del *Magnificat* che l'evangelista Luca mette in bocca a Maria in visita alla cugina Elisabetta: "L'anima mia glorifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha guardato all'umiltà della sua serva. Ecco infatti che da questo momento tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente" (*Lc* 1,46-49).

La prima notizia esplicita della sua morte ci viene invece dai racconti apocrifi del *Transitus Mariae* pervenutoci in diverse redazioni. Il nucleo originale di impronta giudeo-cristiana viene fatto risalire ai primordi della Chiesa tra II e III secolo e narra la morte di Maria a Gerusalemme, assistita dagli apostoli giunti miracolosamente al suo capezzale, sepolta al Getsemani e trasferita in cielo con il corpo e con l'anima quattro giorni dopo la sua morte.

Si tratta di rappresentazioni popolari e talora romanzate che però in questo caso recepiscono un'intuizione di fede del popolo di Dio, come ebbe a ribadire san Giovanni Paolo II

nell'udienza del 2 luglio 1997. In quella fonte apocrifia si voleva mostrare che la Madre del Signore, preservata dal peccato originale, aveva recuperato le prerogative perdute dall'antica Eva, la quale se non avesse peccato non sarebbe diventata mortale.

La qualità stessa di Maria era già implicita nella salvezza angelica "salve piena di grazia; il Signore è con te" (*Lc* 1,28), e perciò il dogma dell'Assunzione è sentito come il complemento di quello dell'Immacolata Concezione.

Nell'Europa medievale questi racconti del *Transitus* relativi all'Assunzione di Maria trovano la loro definitiva e più popolare formulazione in testi come la *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze (1228-1298) arcivescovo di Genova che, a partire dal sec. XIII, plasmano la devozione e la religiosità di non poche generazioni.

Per venire ai dati archeologico-monumentali, va detto che nella valle di Giosafat (valle del giudizio universale), parte del Cedron tra il Monte del Tempio e il Monte degli Ulivi, a oriente di Gerusalemme, dove gli apocrifi pongono il transito di Maria, tra le numerose tombe di una necropoli del I secolo è possibile riconoscere quella della Madonna su cui fu eretta appunto una basilica che, nonostante le numerose distruzioni, conserva la chiesa sotterranea a cui si accede per una lunga scalinata fino alla profondità di 15 metri dal suolo.

Gli interventi compiuti per l'inondazione del 1972 hanno portato in luce la roccia della tomba di Maria studiata dall'archeologo francescano padre Bellarmino Bagatti e già segnalata da un itinerario del secolo VI dal titolo *Breviarium de Hierosolyma*.

Il sepolcro gerosolimitano non si spiega se non ammettendo la morte della Vergine e la sua assunzione dopo aver constatato la mancanza del corpo nel sepolcro, forse confermata da una rivelazione.

La più antica testimonianza patristica al riguardo è quella di Giovenale, vescovo di Gerusalemme (421-459), in risposta all'imperatore Marciano (451) che gli aveva chiesto dove si trovasse il corpo della Vergine per poterlo trasferire a Costantinopoli.

Giovenale rispose che, "secondo un'antica e verissima tradizione", aperto il sepolcro del Getsemani nel terzo giorno dopo la deposizione, vi furono trovati solo gli abiti funebri, così da far pensare che fosse piaciuto a Dio onorare la madre sua con la incorruzione e con la traslazione del suo corpo in cielo prima della resurrezione finale.

Due luoghi di una stessa area geografica e spirituale, Aquileia al centro (sec. XII) e Muggia Vecchia (sec. XIII) alla periferia orientale dello stato patriarcale, presentano degli affreschi che, a distanza di un secolo, attestano anche da noi l'antica fede nell'Assunzione di Maria.



Basilica di Santa Maria Assunta a Muggia Vecchia, Madonna Odighitria



Basilica di Santa Maria Assunta ad Aquileia, Affresco dell'abside